

IL PUNTO

PAOLO GRISERI

Successo o marginalità le aree urbane a un bivio

Il destino delle città, la loro capacità di attrarre nuovi investimenti e il rischio, opposto, di perdere ruolo. Con il primo incontro in streaming promosso ieri sera dal Collegio Carlo Alberto, è partito un ciclo di conferenze che parlano molto a Torino in un momento particolare della sua storia. Non è solo la politica a interrogarsi su quale possa essere il futuro della città provando a rispondere al quesito se davvero Torino sia riuscita a superare il suo Novecento fordista o se, al contrario, continui ancora ad essere legata allo schema del secolo scorso.

Per Enrico Moretti e Henry Overman, rispettivamente professori a Berkeley, in California, e a Londra, quattro sono gli elementi decisivi per determinare il successo o la marginalità di un'area urbana: gli investimenti in innovazione, la qualità della forza lavoro, la capacità di collegare il territorio con infrastrutture efficienti e la lungimiranza di chi governa il territorio. Quest'ultimo punto sarà al centro della prossima campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Torino. In queste settimane la discussione è cominciata nonostante le incertezze del quadro politico nazionale. Sugli altri tre punti il confronto tra la città e le principali aree urbane europee è in chiaro scuro. Certamente, come ha sottolineato Carla Patrizia Ferrari della Compagnia di San Paolo «Torino ha le potenzialità per diventare un centro in cui si investe in innovazione e conoscenza». La Fondazione sottolinea di aver finanziato diverse start up con questa consapevolezza. Ma è evidente che in questa fase la capacità di attrarre investimenti di Milano è molto maggiore. Un esempio virtuoso è quello raccontato da Federica Alberti di Zambon, la società di cura della persona che ha trasferito la sua sede nell'hinterland milanese proprio per sfruttare la concentrazione di investimenti innovativi nel capoluogo lombardo. Un sistema per superare il divario potrebbe essere quello di aumentare la collaborazione tra Torino e Milano creando aree di investimento sulla direttrice che le collega, come sta facendo la stessa Compagnia di San Paolo nell'area di Rho.

Il futuro dello sviluppo urbano è però ancora assai incerto. Perché gli effetti della pandemia e della diffusione di sistemi di comunicazione a distanza incideranno in modo significativo sulla fisionomia delle città che verranno. E se Overman teme comunque «una polarizzazione più accentuata tra aree vincenti e città in decadenza senza investimenti», Moretti ritiene che «gli effetti della pandemia sulla nostra vita quotidiana non saranno, nel medio periodo, così dirompenti come immaginiamo oggi». Le città insomma saranno sempre in competizione tra loro al di là delle modifiche che il Covid 19 avrà sul nostro stile di vita. E avranno sempre il problema di trovare un punto di equilibrio tra difesa della loro antica identità e rischio di osare il nuovo, come ha ricordato da Tel Aviv il direttore del dipartimento di conservazione dei beni culturali della città, Jeremie Hoffmann.

Il ciclo, realizzato in collaborazione con il Circolo dei lettori, prevede nuovi appuntamenti nelle prossime settimane. Il 3 febbraio si affronterà il tema del «Disagio sociale, redistribuzione e Welfare». La relazione sarà del professore francese Philippe Martin. Interverranno Fabrizio Barca, Mario Calderini, Chiara Saraceno, Elena Piastra e Marzia Sico. Modererà il vicedirettore della Stampa Marco Zatterin. Per partecipare è necessario registrarsi sul sito del Collegio Carlo Alberto. Altri appuntamenti seguiranno fino al mese di aprile. —

GRAFICO: G. RIVIERA